

4. Il contributo della cultura locale: «La città ciotola»

Dopo aver valutato gli esiti analitici, i bisogni degli abitanti e l'indirizzo amministrativo, verrà ora completato il quadro conoscitivo per la costruzione dello scenario di Piano andando ad analizzare il contributo della cultura locale; dopo aver utilizzato, nei precedenti capitoli del Documento di piano, la bibliografia storica per ricostruire il processo evolutivo di Limbiate, ci si avvale ora dell'ulteriore supporto «La città ciotola – L'importanza della memoria storica», di Celeste Baraldi¹, che trae spunto dalla considerazione dei vuoti che lo stratificarsi dello sviluppo urbano sembra aver dimenticato, le cave, per proseguire rappresentando l'evoluzione (urbana) di Limbiate attraverso la lettura dei materiali coi quali sono stati costruiti gli edifici.

L'autore muove dall'assunto che Limbiate sia un «blob» tutt'altro che indistinto: nasce infatti come un organismo di confine (*limes, itis*, una "divisione tra due campi di diversa natura") tra una terra di brughiera, anzi di ferretto², e un territorio più basso e pianeggiante in prevalenza ghiaioso, ambedue – per loro natura geologica – poco adatti all'utilizzo agricolo, con una morfologia dell'antico centro che seguiva il corso del torrente Garbogera come un'un'incisione a bulino, marcando ancor più il confine tra i due mondi.

Fin dai primi insediamenti gli abitanti di Limbiate, non avendo a disposizione un terreno adatto all'uso agricolo, si dedicarono per lo più alla produzione di coppi e ceramiche, testimoniata dalle numerose fornaci ancora presenti, ancorché dismesse o in dismissione, localizzate intorno ai giacimenti argillitici e tutte dentro i confini dell'attuale parco regionale delle Groane; ma, se il pianalto delle Groane a ovest del torrente Garbogera era caratterizzato dalla presenza delle fornaci, a est del torrente le caratteristiche geologiche del terreno hanno permesso lo sviluppo dell'estrazione di sabbia e ghiaia, e oggi sono aperte le ferite delle cave Manara, Ferrari/Lattuada e Mascheroni.



Fornace Aliberti: il cortile e, a destra, dalla recinzione esterna

¹ Si ringrazia Celeste Baraldi, insegnante di Arte e immagine presso la Scuola Media Statale di Limbiate, dove ha avviato (e da tredici anni gestisce) il Laboratorio di ceramica e vetrofusione per il cortese e accurato contributo fornito.

² Tipo d'argilla ricca d'idrossido di ferro dal caratteristico colore rossastro – rugginoso, derivante dal dilavamento dell'elemento alcalinico presente in un'argilla piuttosto impermeabile, che dà vita al fenomeno del costipamento in un caso unico per estensione in Lombardia.



Fornace Faccioli (interno)



Fornace Aliberti

Dell'antico villaggio, oggi, rimane ben poco: quello che un tempo rappresentava il cuore pulsante del borgo (case a corte, botteghe, produzione agricola) è adesso all'estrema periferia ovest dell'edificato, alle porte della brughiera, nei pressi del principale asse di attraversamento nord/sud comprendente le vie Trento, Mazzini e Dante; gli abitanti per la loro quasi totalità occupano le nuove espansioni dei quartieri satellite, lasciando spazio alla sostituzione delle comunità asiatiche e africane che lì, grazie ai prezzi limitati degli affitti, riescono a vivere più o meno consapevoli dell'antico passato.



Il vecchio tracciato del Garbogera: quel che rimane

Del Garbogera ormai s'è persa memoria da quando è stato interrato, e sul suo antico alveo oggi è presente una pista ciclopedonale vittima di degrado.

Come in un ossimoro, in continua contraddizione interna, Libiate oggi è caratterizzata dalla presenza dalle quattro cave importanti per estensione e per localizzazione: è curioso pensare che, proprio dove ci aspetteremmo di trovare il cuore d'un organismo urbano, s'apra invece una voragine; lì la morfologia urbana, ogni strada, ogni linea sotterranea s'interrompe, lasciando posto al vuoto.

Ma la storia di Limbiate è segnata dalle differenze: è infatti un luogo d'incontro di differenti culture, generate dalle ondate migratorie che hanno plasmato una città, così come oggi la conosciamo, formata attorno ai nuclei differenziati delle Coree, quartieri autocostruiti dalle mani di chi, una volta lasciata la Calabria, la Sicilia o il Friuli, aveva sentito la necessità di riprodurre ciò che di più caro aveva, la tradizione, in un nuovo territorio: ecco perché, per dirne una, camminando per il quartiere friulano non si può fare a meno di notare la presenza di numerose cantine (oggi per la più parte trasformate in autorimesse), inesistenti invece negli altri nuclei autocostruiti.



Atro elemento nodale è quello dei materiali comunemente utilizzati per l'edificazione, provenienti in gran parte dalle cave attive limitrofe; e ancor più interessante è che non solo le nuove costruzioni nell'ambito delle coree, ma anche le numerose ville e manufatti storici, presentano sotto il sottile strato d'intonaco ciottoli e laterizi, insieme a coppi e mattoni provenienti rispettivamente dalle fornaci e dalle cave limbiate; qui accanto il muro ricoperto di malta, all'incrocio di via Dante e via Mazzini, cela uno strato più antico, fatto di ciottoli e mattoni di argilla.

Piccole città nella città, dunque, dotate di servizi, negozi e un'elevata intensità d'associazioni; poi, accanto a tali realtà, apparentemente disordinate ma testimoni d'un passato operoso, le palazzine operaie e i quartieri pianificati che, in una sorta di gerarchia christalleriana, convivono: dall'ex ospedale psichiatrico del Mombello, una vera e propria cittadina tra uffici amministrativi, infermieri, medici e degenti, per giungere a Pinzano, al Villaggio del Sole, al Villaggio Brollo.

Tutti gli elementi dell'edificato sono caratterizzati dai materiali provenienti dalle cave e dalle fornaci.

Il passato dialoga col presente attraverso le memorie celate sotto la copertura grezza fatta di cemento e colore.

Oggi, passando distrattamente accanto a tali manufatti, non ci accorgiamo del lavoro e della ricerca che gli antichi abitanti hanno voluto trasmettere nei ciottoli e i mattoni generalmente ricoperti di malta o calcina, per proteggere e consentire la tinteggiatura della parete, o magari con l'applicazione d'altre tecniche decorative come il mosaico di sassi, ghiaie e pietre policrome: la città ne offre un istruttivo campionario.





Esempi di parete tratti dai muri di cinta di villa Mella e della fornace Antonini



Edifici del centro storico

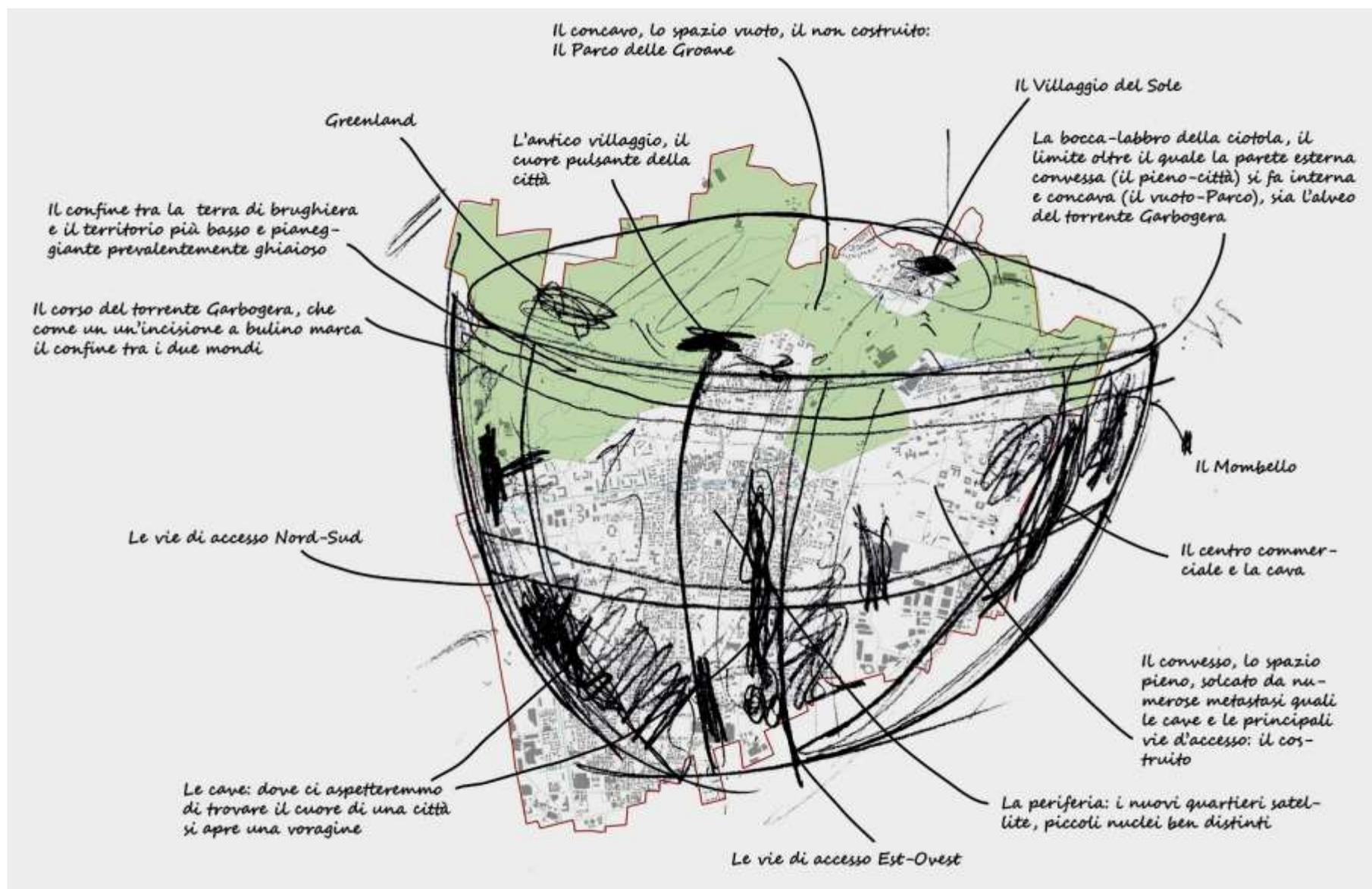
Da queste primi tratti di presentazione comunale Celeste Baraldi, ceramista e artista, grazie alla sua conoscenza del territorio locale e al suo sapere creativo paragona questo Limbiate a una ciotola: nella concavità dell'oggetto lo spazio vuoto, il non costruito (le Groane), mentre la parte esterna e convessa è la città, lo spazio pieno, l'organismo urbano, solcato da numerose metastasi quali le cave e le princi-

pali vie d'accesso, rappresentate secondo i principi dell'arte povera e minimalista ("*Limbiate non è certo un Mondrian!*") sotto forma di decorazione più o meno profonda e marcata della superficie urbana; altra metafora è l'immagine della bocca/labbro della ciotola, il limite oltre il quale la parete esterna convessa (il pieno/città) si fa interna e concava (il vuoto/Parco), insieme all'alveo del Garbogera.

Gli elementi della cultura locale e della conoscenza profonda d'un territorio divengono preziosi elementi di costruzione del piano, apportando contenuti e saperi unici, e proprio muovendo dalla cultura locale che emergono elementi utili allo scenario di Piano:

- a) è con una certa nostalgia che chi ha abitato Limbiate per tanto tempo ricorda il centro storico come un quartiere vitale, con una vita della strada contraddistinta da numerose attività, in compresenza dell'antico centro e della porta ovest della città, limite tra l'abitato e la risorsa naturale delle Groane; oggi il centro è divenuto periferia e il traffico cittadino, unito al degrado degli edifici, ha contribuito a una lenta e progressiva decadenza: è da tali considerazioni che occorre partire per la ridefinizione della Limbiate Centro: libera dalle auto e animata da numerosi negozi e attività, legate alla produzione alimentare e manifatturiera locale, prevedendo in quest'ottica azioni che portino dentro i negozi il sapere e la cultura di popoli lontani, venuti dall'Africa e che oggi abitano il centro storico; ciò rappresenterebbe il primo segno di convivenza e integrazione;
- b) in secondo luogo attraverso il recupero degli elementi caratterizzanti dei manufatti architettonici, muri a secco, ciottoli, mattoni provenienti dalle fornaci locali, tutti materiali facilmente riconoscibili nel centro, si potrebbe riscoprire l'aspetto originale d'una città che ha fatto del suo territorio, e della sua maestria nel plasmare l'argilla, la principale fonte di reddito: asportare gli intonaci colorati dai muri per riscoprire la bellezza e il sapore di come un tempo doveva essere il centro in rapporto con le fornaci;
- c) avviare politiche di ricomposizione urbana, interpretando l'esistente e creando un nuovo rapporto tra i vuoti urbani, quali la strada e le antiche corti, e il pieno degli edifici, considerando anche gli elementi geografici identitari dei quali s'è persa la memoria: il torrente Garbogera, antico confine dell'asse nord/sud tra i luoghi dell'abitare e il luoghi del lavoro agricolo, oggi verte in uno stato di abbandono, coperto da una pista ciclopedonale inutilizzata e pericolosa; il recupero dell'antica via d'acqua potrebbe garantire un nuovo modo di usare gli spazi, preservando una testimonianza;
- d) il piano non può non considerare che Limbiate presenta, proprio dove ci si aspetterebbe di trovare il fulcro delle attività e della vita cittadina, le metastasi dovute alla presenza delle cave, vuoti dettati da anni di estrazione di sabbia e ciottoli; dopo averne scavato e svuotato del contenuto, adesso se ne riempiono le profondità con rifiuti e macerie ma, al posto di prevederne il riempimento, si potrebbero trasformare tali testimonianze polverose e rumorose in un parco scientifico tecnologico per i giovani, per testimoniare un passato operoso alle generazioni future e per restituire una parte di città pubblica ai cittadini;
- e) infine, un particolare rilievo va garantito al tessuto delle coree: pur trattandosi di assetti urbani senza particolare qualità, è intriso della cultura delle mani operose dei suoi abitanti che con fatica hanno trasmesso il loro sapere fino a oggi, e si possono quindi riconoscere elementi identitari unici, che variano da quartiere a quartiere e che andrebbero preservati.

Di seguito viene proposta la rappresentazione de «*La città ciotola*» partendo da uno schizzo di Celeste Baraldi sovrapposto al database topografico: con l'incrocio tra cartografia tecnica e cultura si rappresentano così quegli elementi cardine che devono concorrere a stabilire lo scenario di Piano.



Rappresentazione corematica de "La città - ciotola" partendo da una rappresentazione di Celeste Baraldi. Nella ciotola sono riconoscibili i principali elementi che caratterizzano il territorio e la storia di Limbiate